

La crisi climatica come fatto sociale totale

Primo documento politico del Partito Democratico della Provincia di Belluno a seguito dell'assemblea tematica svoltasi in sede provinciale il 10-03-2023 con la presenza del prof. Carlo Barbante.

Premessa

La Costituzione italiana, agli articoli 9 e 41 come recentemente modificati, introduce in maniera inequivocabile la salvaguardia dell'ambiente come principio fondamentale della Repubblica. Infatti, se all'articolo 9 si attribuisce alla stessa la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, l'articolo 41 stabilisce che l'iniziativa economica privata non possa svolgersi in danno alla salute e all'ambiente e riserva alla legge la possibilità di indirizzare e coordinare l'attività economica, pubblica e privata, a fini non solo sociali, ma anche ambientali.

Da diversi anni non si parla più di cambiamento climatico ma di crisi climatica, che è un fatto sociale totale: non si tratta più soltanto di un pur significativo peggioramento in termini di variabili climatiche, ma di tutta una serie di aspetti come il problema economico, la crisi sociale e le migrazioni che spesso sono legate alla stessa causa. Si tratta inoltre di un fatto intergenerazionale poiché le azioni che verranno intraprese nei prossimi anni determineranno le condizioni di vita delle generazioni future.

Negli ultimi 2-3 milioni di anni esiste una ciclicità delle variabili climatiche dovuta alla posizione relativa della Terra rispetto al Sole, ma è soprattutto negli ultimi 100-150 anni che il sistema sembra aver perso il suo equilibrio.

La vita sulla Terra, infatti, esiste grazie alla combinazione di tre fattori: la giusta distanza dal Sole, la composizione chimica dell'atmosfera e il ciclo dell'acqua. L'atmosfera, in particolare, assicura al nostro pianeta un clima adatto alla vita grazie al cosiddetto effetto serra naturale. Quando i raggi solari raggiungono la superficie terrestre vengono solo in parte assorbiti, mentre in parte vengono riflessi; in assenza di atmosfera verrebbero dispersi nello spazio, mentre vengono in buona parte trattiene e reindirizzati verso la Terra da alcuni gas presenti nell'atmosfera (i gas a effetto serra). Il risultato netto è un'ulteriore quantità di calore che si somma a quella proveniente dai raggi assorbiti direttamente: in assenza di questa quota parte la temperatura media sulla Terra sarebbe di circa -18°C anziché di circa +15°C.

Tuttavia il riscaldamento climatico registrato negli ultimi 100-150 anni è anomalo perché innescato dalle attività umane ed è per questo motivo che viene definito effetto serra antropico. A partire dall'epoca industriale sono state riversate in atmosfera milioni di tonnellate di CO₂ ed altri gas serra, portando la concentrazione di anidride carbonica in atmosfera a valori superiori di circa il 50% rispetto al valore massimo registrato negli ultimi 2 milioni di anni (420 ppm rispetto a valori oscillanti tra le 180 e le 280 ppm). Tale aumento deriva principalmente dall'uso non sostenibile dell'energia, dall'uso del suolo e dai cambiamenti nell'uso del suolo, dagli stili di vita e dai modelli di consumo e produzione.

Rispetto al periodo 1850-1900 la temperatura superficiale globale è aumentata di 1,1°C nel periodo 2011-2020 e la tendenza osservata dal 2000 ad oggi fa prevedere che potrebbe arrivare, in assenza di interventi, a 1,5°C-2 °C tra il 2030 e il 2050.

Si sono verificati rapidi ed estesi cambiamenti nell'atmosfera, nell'oceano, nella criosfera e nella biosfera ed i cambiamenti climatici causati dall'uomo stanno già influenzando molti eventi meteorologici e climatici

estremi in tutte le regioni del mondo. La pianificazione e l'attuazione dell'adattamento ai cambiamenti climatici sono fondamentali per contenere l'aumento della temperatura al di sotto della soglia di 1,5°C, anche alla luce del fatto che le opzioni di adattamento che oggi risultano fattibili ed efficaci diventerebbero limitate e meno efficaci con l'aumento del riscaldamento globale. E' evidente che alcuni cambiamenti futuri siano inevitabili e/o irreversibili ma possono essere limitati da una rapida e decisa riduzione delle emissioni di gas serra a livello globale; limitare il riscaldamento globale causato dall'uomo richiede zero emissioni nette di CO₂. Le emissioni cumulative fino al momento del raggiungimento dell'azzeramento netto delle emissioni di anidride carbonica e il livello di riduzione delle emissioni di gas serra in questo decennio determineranno in gran parte se il riscaldamento potrà essere limitato a 1,5°C o 2 °C. Sono pertanto necessarie transizioni rapide e di vasta portata in tutti i settori per ottenere riduzioni significative e durature delle emissioni.

Il contesto generale delle azioni volte a mitigare la crisi: dalla Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici al Piano REPowerEU.

Nel 2015 alla Conferenza delle Parti (COP21) della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) è stato firmato l'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici che fornisce un quadro credibile per raggiungere la decarbonizzazione, con obiettivi a lungo termine per affrontare il cambiamento climatico. I governi firmatari si sono impegnati a limitare l'aumento di temperatura al di sotto dei 2°C rispetto ai livelli pre-industriali, con sforzi per rimanere entro 1,5°C, in modo tale da raggiungere il picco delle emissioni il prima possibile e la carbon neutrality nella seconda metà del secolo in corso.

L'impatto del riscaldamento globale è ad oggi già evidente: il ghiaccio marino artico è diminuito in media del 12,85% per decennio, mentre l'aumento del livello del mare negli ultimi 150 anni è di circa 3,3 mm all'anno. Inoltre, il cambiamento climatico ha causato una sensibile diminuzione degli apporti di acqua in termini di precipitazioni (piovose e nevose) determinando sempre maggiori problemi legati alla siccità, che oggi osserviamo in tutta la loro severità. Questo scenario determina una serie di conseguenze legate alla gestione della risorsa stessa: si va dal possibile razionamento dell'acqua in determinate fasce orarie sia per gli usi civili che industriali fino alla riduzione di produzione idroelettrica, che determina danni economici per gli enti locali e per gli enti gestori. E' di questi giorni la notizia che fotografa una produzione idroelettrica circa dimezzata rispetto all'anno precedente con una perdita economica che si attesta intorno ai 3 milioni di euro in Provincia di Belluno. Infatti in molti comuni sono presenti centraline idroelettriche, alcune private e altre comunali e, tra queste, alcune gestite in proprio dai comuni e altre affidate a Bim Infrastrutture; vi sono infine centraline interne agli acquedotti. Per far fronte ai problemi economici dovuti al crollo della produzione idroelettrica, molti comuni della Provincia hanno chiesto per la prima volta a Bim Infrastrutture la distribuzione dei dividendi. Va inoltre sottolineato che lo scenario di una sempre minore disponibilità di risorsa idrica dovuta alle precipitazioni, rende centrale un tema che in Italia – e soprattutto in Provincia di Belluno – sta assumendo proporzioni drammatiche, ovvero quello legato alle perdite idriche nelle reti acquedottistiche. Le perdite idriche rappresentano il volume di acqua che viene perso lungo la rete rispetto a quello immesso; in Italia il dato si attesta attorno al 40%, mentre in Provincia di Belluno questo arriva addirittura al 70%; le cause sono legate principalmente all'età degli impianti che determina rotture delle tubazioni frequenti e diffuse.

La maggior parte delle emissioni dei gas serra è dovuta al consumo di carbone, petrolio e gas. E' quindi evidente come il settore dei trasporti sia un asset strategico di intervento nell'ottica di riduzione delle emissioni. In Italia il settore dei trasporti era responsabile nel 2019 (ultimo anno pre-Covid) del 25,2% delle

emissioni totali di gas ad effetto serra e del 30,7% delle emissioni totali di CO₂. Il 92,6% di tali emissioni sono attribuibili al trasporto stradale; peraltro, se in Italia dal 1990 al 2019 le emissioni si sono ridotte del 19%, i trasporti sono uno dei pochi settori che hanno registrato una crescita delle stesse. I trasporti generano inoltre una quota consistente delle emissioni in atmosfera di altri inquinanti, come ad esempio le polveri sottili (PM₁₀ e PM_{2,5}).

Il settore dei trasporti è centrale nella strategia di riduzione delle emissioni e, in questo senso, la Struttura per la transizione ecologica della mobilità e delle infrastrutture del Ministero ha individuato cinque assi principali di azione:

- potenziamento dei sistemi di trasporto sostenibili alternativi al trasporto su gomma e gestione della domanda e della struttura della mobilità;
- miglioramento dell'efficienza energetica e decarbonizzazione dei veicoli;
- decarbonizzazione dei vettori energetici e dei combustibili;
- abbattimento delle emissioni necessarie alla produzione dei veicoli;
- abbattimento delle emissioni necessarie alla costruzione di infrastrutture.

L'Italia ha un sistema di trasporto che presenta una serie di deficit strutturali (ad esempio nel settore del trasporto pubblico locale) e un'eccessiva prevalenza del trasporto su gomma rispetto ad altri mezzi meno inquinanti. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) cerca di rispondere a queste criticità ed in particolare i vari progetti mirano:

- ad aumentare la quota di trasporto pubblico locale con il rinnovo, il potenziamento e la decarbonizzazione della flotta di veicoli;
- a ridurre la domanda di trasporto inquinante, in particolare nelle aree urbane, con l'ausilio di piste ciclabili, della micro-mobilità elettrica e dell'intermodalità;
- a facilitare la diffusione delle automobili elettriche per mezzo dello sviluppo di una rete pubblica di ricarica veloce;
- a spostare una quota significativa del trasporto passeggeri e di merci dal trasporto su gomma e aereo alla ferrovia.

Verso la transizione energetica: il piano per la decarbonizzazione

La strada da intraprendere per la decarbonizzazione prende il nome di transizione energetica: si tratta quindi di passare da un mix energetico incentrato sui combustibili fossili a uno a basse o zero emissioni di carbonio basato sulle fonti rinnovabili. L'obiettivo è quello di sostituire progressivamente in tutti i settori – dalle abitazioni ai trasporti, fino all'industria pesante – le tecnologie basate sui combustibili fossili con quelle che utilizzano l'elettricità prodotta da fonti rinnovabili, al fine di ottenere non solo l'abbattimento delle emissioni a effetto serra, ma anche dell'inquinamento atmosferico, soprattutto nelle aree urbane.

Al centro della risposta dell'Unione Europea c'è il Piano REPowerEU presentato nel 2022 dalla Commissione con l'obiettivo di ridurre la dipendenza dell'UE dai combustibili fossili accelerando la

transizione e costruendo un sistema energetico più resiliente. Le azioni previste per rispondere in modo appropriato alla crisi energetica sono quattro:

- risparmiare energia;
- diversificare l'approvvigionamento;
- sostituire rapidamente i combustibili fossili accelerando la transizione europea all'energia pulita;
- combinare investimenti e riforme in modo intelligente.

Al fine di realizzare il piano REPowerEU risulta necessario investire oltre 210 miliardi di euro nei prossimi 5 anni. A tal fine gli Stati membri potranno aggiungere un capitolo ai loro piani di ripresa e resilienza (PNRR) per orientare gli investimenti verso le priorità REPowerEU. La politica di coesione 2021-2027 supporta già la decarbonizzazione e la transizione verde, investendo 100 miliardi di euro nelle energie rinnovabili, nell'idrogeno e nelle relative infrastrutture.

La Commissione propone di incrementare l'obiettivo 2030 dell'Unione Europea per le energie rinnovabili dall'attuale 40% al 45%. Il Piano porterebbe la capacità complessiva di produzione di energia rinnovabile a 1236 GW entro il 2030. L'UE Solar Strategy punta all'ampia diffusione dei tetti dotati di impianti fotovoltaici ed in particolare la Commissione propone l'obbligo di installare i pannelli fotovoltaici su tutti i nuovi edifici commerciali e pubblici con un'area superiore ai 250 metri quadrati entro il 2026; dall'anno successivo l'obbligo scatterà anche per gli edifici già esistenti. Tutti i nuovi edifici residenziali, invece, dovranno dotarsi di pannelli fotovoltaici a partire dal 2029. In materia di idrogeno, invece, sono stati introdotti nella proposta di Direttiva sulle Energie Rinnovabili livelli minimi di assorbimento di idrogeno rinnovabile nelle applicazioni industriali e nel settore dei trasporti. La Comunità Europea promuove inoltre il concetto di valli dell'idrogeno dove attorno ai distretti industriali le applicazioni di idrogeno potrebbero essere condivise da più utenti. REPowerEU ha introdotto l'obiettivo ambizioso di produrre nell'Unione Europea 10 milioni di tonnellate di idrogeno rinnovabile all'anno entro il 2030.

L'altra priorità relativa alle energie rinnovabili riguarda il biogas e il biometano e, al fine di aumentarne la produzione annua a 35 miliardi di metri cubi entro il 2030, la Commissione presenta azioni in quattro aree:

- sostegno alla produzione di un volume massimo sostenibile di biogas con l'obiettivo di trasformarlo in biometano;
- sostegno alla produzione diretta di biometano da rifiuti residui;
- potenziamento sostenibile e iniezione sicura di biometano nella rete del gas;
- supporto alla ricerca e innovazione e agli investimenti.

Relativamente alla tematica dell'efficienza energetica viene proposto di innalzare al 13% l'obiettivo vincolante della direttiva entro il 2030 rispetto allo scenario di riferimento del 2020; tale obiettivo dovrà essere raggiunto tramite l'efficientamento energetico degli edifici ma anche con un cambio di paradigma in termini di abitudini dei cittadini.

La transizione verso modelli di produzione e consumo più sostenibili è diventata una delle grandi sfide della contemporaneità. Gli aumenti dei prezzi dell'energia, gas e materie prime verificatisi nell'ultimo biennio è dovuto ad un insieme complesso di fattori che riguardano sia i prezzi praticati dai Paesi produttori a fronte

di una domanda fortemente in crescita, che il calo degli investimenti nella filiera dell'estrazione, nonché dal conflitto in Ucraina e dagli incrementi attribuibili agli intermediari di mercato.

In tale contesto la transizione energetica si rende ancor più necessaria in termini di sostenibilità ambientale, di indipendenza e sicurezza energetica. La transizione energetica richiede cambiamenti culturali basati sul risparmio energetico e sull'efficienza dei consumi, oltre alla progressiva sostituzione delle fonti fossili di generazione. Le forme innovative di produzione, condivisione e consumo di energia oggi possono essere attivate attraverso comunità energetiche rinnovabili e gruppi di autoconsumatori di energia rinnovabile.

L'autoconsumo e le comunità energetiche

Nell'ambito del pacchetto di misure Clean Energy for all Europeans, l'Unione Europea ha emanato la direttiva 2018/2001 che mira alla promozione delle energie rinnovabili, riconoscendo i modelli di autoconsumo collettivo e di comunità energetiche rinnovabili. In Italia, la Legge 8/2020 ha reso operativa questa Direttiva in modo anticipato, tramite una fase di sperimentazione, mentre il Decreto legislativo n. 199/2021 ha recepito in modo completo la Direttiva Europea, diventando la principale norma di riferimento in materia, nonostante il nuovo quadro normativo sarà pienamente operativo soltanto dopo i decreti attuativi.

Tali norme, riconoscendo le configurazioni di autoconsumatori di energia da fonti rinnovabili e di comunità energetiche rinnovabili, prevedono un ruolo attivo del consumatore, che diviene una figura centrale per la transizione energetica. Un gruppo di autoconsumatori di energia rinnovabile che agiscono collettivamente è un insieme di almeno due autoconsumatori che si trovano nello stesso condominio o edificio: in questo caso viene installato un impianto di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili nell'area comune, in grado di soddisfare una quota parte del fabbisogno di energia elettrica sia per le utenze condominiali che per quelle delle unità immobiliari autonome e la cui energia prodotta in eccesso, rispetto ai fabbisogni dei consumatori, è immessa in rete per la vendita. Quando l'autoconsumo va oltre l'ambito di un edificio o condominio, siamo di fronte ad una comunità energetica, ovvero un soggetto giuridico il cui scopo prioritario è il raggiungimento di benefici ambientali, economici e sociali per i suoi membri.

La prospettiva glocal: gli obiettivi del Partito Democratico Belluno Dolomiti

Alla luce di quanto sopra esposto, il Partito Democratico Belluno Dolomiti sottoscrive gli obiettivi sopracitati delineati dall'Unione Europea in termini di decarbonizzazione ed intende promuovere una serie di azioni in linea con quanto prefissato nel Repower EU.

In particolare si intende promuovere:

1. la transizione energetica mediante l'utilizzo di fonti rinnovabili per quanto riguarda gli edifici pubblici e privati, i trasporti ed il settore industriale/commerciale;
2. la modifica del sistema vincolistico e di pianificazione urbanistica per favorire la diffusione degli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, pur nel rispetto dell'ambiente e del paesaggio;

3. il potenziamento del trasporto pubblico locale e dell'intermodalità ed il rinnovo della flotta per permettere una mobilità più agevole e allo stesso tempo più sostenibile, in particolare per studenti e lavoratori;
4. la riduzione delle perdite idriche nelle reti di acquedotto, attraverso un piano straordinario di interventi di manutenzione e investimenti nella digitalizzazione;
5. la diffusione delle comunità energetiche rinnovabili per una produzione e un consumo di energia di prossimità.
6. L'efficientamento del sistema della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti nell'ottica di valorizzare anche il trattamento dei rifiuti tramite l'implementazione e lo sviluppo di impianti capaci di produrre biogas.

Priorità delle prossime assemblee tematiche

Ad oggi sono particolarmente d'attualità politica provinciale diverse tematiche che incideranno moltissimo sulla possibilità di avviare un vero progetto di decarbonizzazione e transizione energetica in Provincia di Belluno. In particolare:

1. La necessità di cedere e mettere a bando da parte della Provincia di Belluno la società Dolomiti Ambiente spa che, tra le altre cose, cura la gestione dell'impianto di trattamento rifiuti in località Maserot di S. Giustina. Tale impianto è costituito da una linea per il trattamento meccanico-biologico del rifiuto secco indifferenziato e una linea per il trattamento biologico della frazione organica da raccolta differenziata. Nel corso del 2011 quest'ultima linea è stata implementata con la realizzazione di un impianto di digestione anaerobica per la produzione di biogas.
2. La fusione per incorporazione di Bim infrastrutture in Bim gsp. Tale processo risulta di fatto già avviato con l'ultima assemblea congiunta dei soci e comporterà la costituzione di un'unica società pubblica con una rilevante quota di liquidità (almeno 70 milioni di euro) dovuta alla cessione delle reti del gas ed alla vendita delle quote di Ascotrade. Tuttavia non è chiaro quale sarà il ruolo di tale società nel futuro e se si intenderanno svolgere attività direttamente connesse al tema della transizione energetica oltre che alla gestione della rete idrica che Bim Gsp già svolge per conto dei Comuni soci.
3. L'imminente bando per le grandi derivazioni idroelettriche della Provincia di Belluno la cui gara sarà gestita dalla Regione del Veneto. Si ricorda che a tal proposito è stato recentemente approvato il DL 75/2021 intitolato "Disposizioni concernenti le concessioni di grandi derivazioni d'acqua ad uso idroelettrico in attuazione della direttiva europea recante norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica". In sintesi la legge prevede che, giunte a scadenza le grandi concessioni (2029), i relativi impianti idroelettrici passino di proprietà della Regione Veneto che deciderà in autonomia come proseguirne la gestione. Vale la pena ricordare a tal proposito che, in virtù di un emendamento presentato dal consigliere regionale Arturo Lorenzoni, la partecipazione di enti pubblici locali a tale gara sarà considerata elemento prioritario ai fini dell'assegnazione. La legge sopracitata prevede già che almeno 5% dei ricavi siano destinati all'ente proprietario e in quota parte alla Provincia. Tale quota potrebbe equivalere, secondo alcune stime, almeno a 200 milioni di euro annui. La portata dell'operazione e il possibile interesse pubblico nella vicenda è quindi epocale.

Vista l'evidente interconnessione delle tre tematiche citate e il grado di priorità che tali argomenti vanno assumendo in questi mesi nel dibattito pubblico, il Partito Democratico intende dedicare massima priorità nelle prossime settimane all'analisi di questi temi in modo da delineare una chiara visione politica della gestione di tali processi che determineranno, tanto per l'altissimo valore economico quanto per quello ambientale, il futuro di molti servizi essenziali della Provincia di Belluno nei prossimi decenni.

Contestualmente si propone inoltre di riprendere, integrare e rilanciare le osservazioni formulate dal Partito Democratico della provincia di Belluno in data 26 novembre 2019 relativamente al Piano dei trasporti del Veneto nell'ottica di fornire piena attuazione al punto 3) degli impegni del presente documento.

Obiettivo finale

Obiettivo finale sarà quello di proporre un documento complessivo, entro la fine del 2023, in cui gli obiettivi citati nel presente documento e le elaborazioni politiche risultanti dal dibattito degli argomenti citati costituiscano un'unica ed organica agenda politica capace di indicare la via di sviluppo del territorio bellunese in materia di mitigazione degli effetti della crisi climatica e di sviluppo degli asset strategici nella gestione delle risorse ambientali.

Tale documento sarà proposto a tutti gli effetti come una pubblicazione del Partito e quindi revisionato sul piano grafico e comunicativo (ambito su cui sarà adottata una precisa strategia) in modo da assolvere anche la funzione di vademecum in vista della tornata elettorale amministrativa della primavera 2024, tanto più se per quella data sarà programmata anche l'elezione di primo grado del presidente e del consiglio provinciale.

Belluno, 03/05/2023